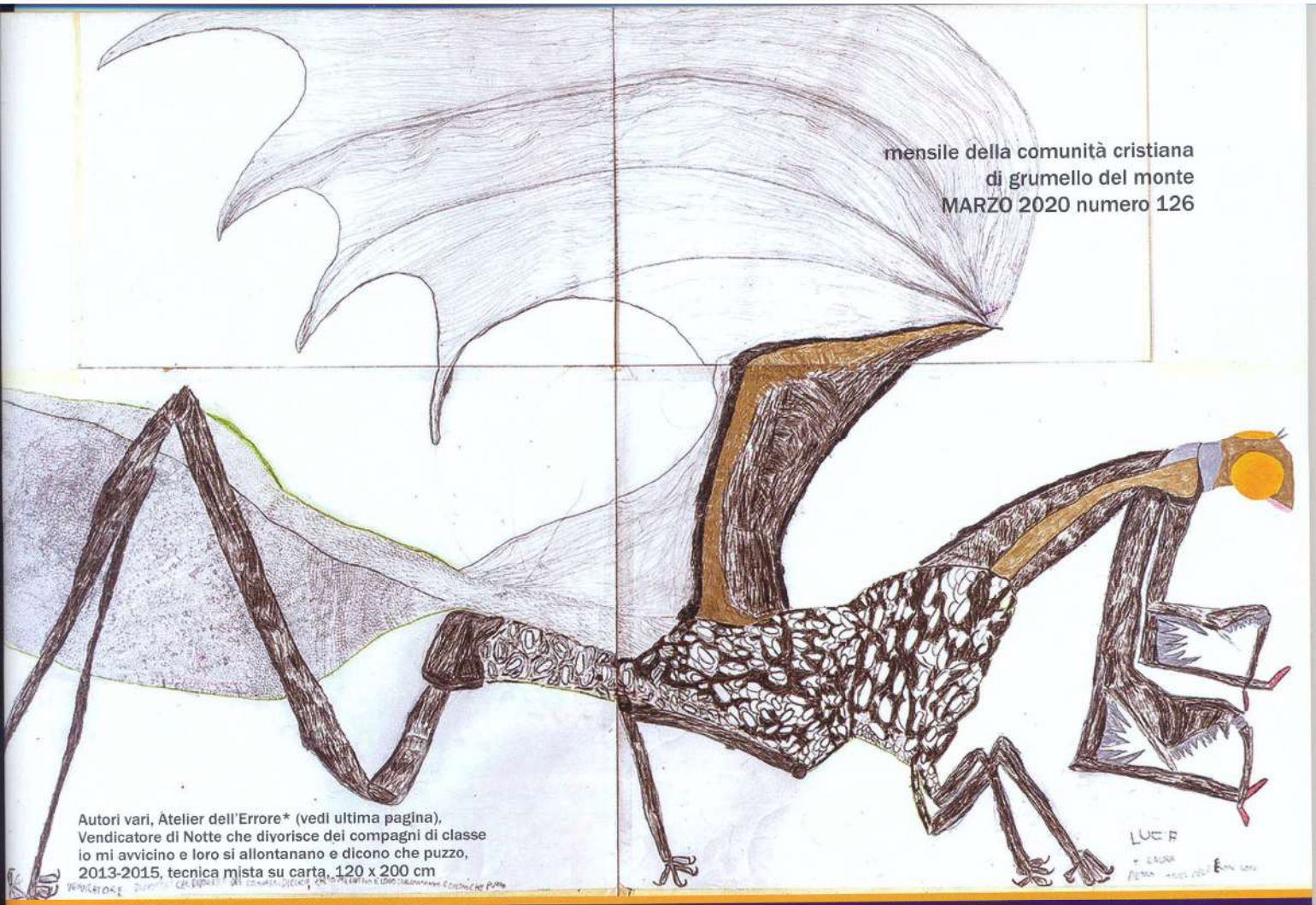
mensile della comunità cristiana
di grumello del monte
MARZO 2020 numero 126



Autori vari, Atelier dell'Errore* (vedi ultima pagina),
Vendicatore di Notte che divorisce dei compagni di classe
io mi avvicino e loro si allontanano e dicono che puzzo,
2013-2015, tecnica mista su carta, 120 x 200 cm

126

grumellocomunitàgiovani

Formazione in parrocchia... _
Anche i più forti a volte piangono _
Fragili pensieri _

FORMAZIONE... IN PARROCCHIA

DON ALBERTO

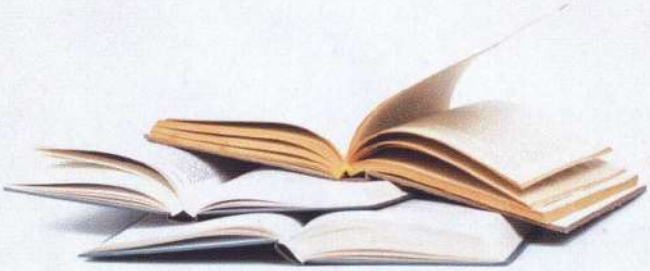
Lo spunto per questo testo è l'esperienza di queste ultime settimane. Ho partecipato alle **tre splendide serate**, proposte alle comunità di Grumello e Telgate, **tenute dal prof. Sergio Astori, psichiatra e docente di Psicofarmacologia presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**: un vero e proprio viaggio dentro alcune delle dinamiche psicologiche che quotidianamente viviamo, rilette con competenza e con la capacità di suggerire anche a livello pratico alcuni atteggiamenti per trasformarle in opportunità buone per le nostre relazioni.

Penso poi alle ultime due sere del **percorso formativo con i genitori delle classi terza e quarta elementare a Grumello**, tenuto dai catechisti dei genitori insieme con me: abbiamo incrociato circa quaranta persone, che si sono messe in gioco nelle tematiche di introduzione alla fede cristiana che abbiamo proposto, ricorrendo soprattutto a lavori di gruppo tra i genitori, ai quali faceva seguito una rilettura da parte nostra, rigorosamente a partire da quanto emerso dal lavoro in gruppetti.

Da queste esperienze, una vissuta da utente e l'altra da formatore disponibile ad imparare, si innesca la domanda: **perché una formazione in parrocchia? Di che tipo? Con quali tematiche? Con quale frequenza?**

Non esistono risposte preconfezionate alla questione: esiste una linea di pensiero che diventa la base di costruzione di proposte. Da parte mia, ritengo che la formazione dentro una parrocchia sia necessaria innanzitutto

Sopra: La Cena in Emmaus, Caravaggio 1601-1602 - National Gallery Londra



perché traduce **la cura per l'umanità che ci caratterizza.** Da qui deduco che fermarsi un po'a riflettere (un vero lusso, vista la continua rincorsa al tempo che caratterizza le nostre giornate strapiene) su quello che ci caratterizza come uomini e donne di questi luoghi e di questi tempi sia necessario. Per questo occorrono incontri variegati, non solo di cultura biblica o strettamente legati a specifiche tematiche teologiche. È chiaro che come cristiani abbiamo sempre bisogno di riferirci alla Parola di Dio, che deve essere letta, approfondita e spiegata; tuttavia, viviamo la nostra sequela del Signore nella concretezza della nostra quotidianità, pertanto è fondamentale che non manchi mai la possibilità, nella formazione, di cogliere come la fede possa illuminare e strutturare il nostro modo di vivere la famiglia, le relazioni, il lavoro, la paternità e la maternità, i lutti, le sofferenze legate a problemi famigliari, di salute o di altro tipo. Da qui la scelta di fare riferimento a persone competenti nelle scienze umane, nella psicologia e nelle dinamiche di gruppo: proprio perché la Chiesa vive nella storia è decisivo che impari a leggerla, interpretarla e agire su di essa, grazie anche alle competenze di chi conosce questi aspetti dell'umano.

Infine, una nota sulle tempistiche, che costituisce la "vexata quaestio" che, in quanto tale, mai trova soluzione. Abbiamo sperimentato diverse soluzioni: pomeriggi e sera, sabati sera, domeniche mattina dopo le Messe o pomeriggio, percorsi con diversi incontri (che permettono lo sviluppo di un tema e un serio confronto tra i partecipanti) o singole sere. Dobbiamo dirci chiaramente che siamo un po' in fatica, su questo aspetto: le persone che partecipano non sono molte e, tendenzialmente, sono sempre le stesse. Abbiamo criticità anche riguardo alla "tenuta": se la proposta è di tre incontri, si nota il calo già dopo il primo; nel contempo, notiamo un certo disimpegno laddove il seguire il percorso richieda un po' di concentrazione su quanto viene trattato. Mi sembra che siamo ancora troppo legati a un concetto di formazione ridotto all' "immediatamente spendibile", così che ciò che richiede un ascolto un po' più impegnato e una ritraduzione personale dei contenuti acquisiti, non essendo un "pacchetto pronto all'uso", genera in noi fatica e conduce a un abbandono già all'inizio del percorso. **Io credo che abbiamo bisogno di desiderare un po' di più la formazione**, altrimenti, non ci sarà alcuna opera di ingegneria pastorale finalizzata alla collocazione in calendario delle formazioni che tenga: continueremo a lamentarci che non si fa nulla, soltanto perché la formazione non è mai quando la vorremmo. Dobbiamo essere onesti: per ciò che vogliamo, spesso il tempo lo troviamo. **Proviamo allora a riscoprire un po' la passione per il crescere insieme, dentro le tantissime opportunità che le nostre comunità cristiane mettono a nostra disposizione.**

ANCHE I PIÙ FORTI A VOLTE PIANGONO

DI ELENA

Per definizione la parola 'fragilità' indica un qualcosa 'facile alla rottura'. Così, quando parliamo di fragilità nelle persone, intendiamo una distinzione tra le personalità forti, le quali riescono a mantenere le loro caratteristiche di stabilità anche di fronte alle avversità e quelle più delicate, spesso inclini a demoralizzarsi e scoraggiarsi rapidamente.

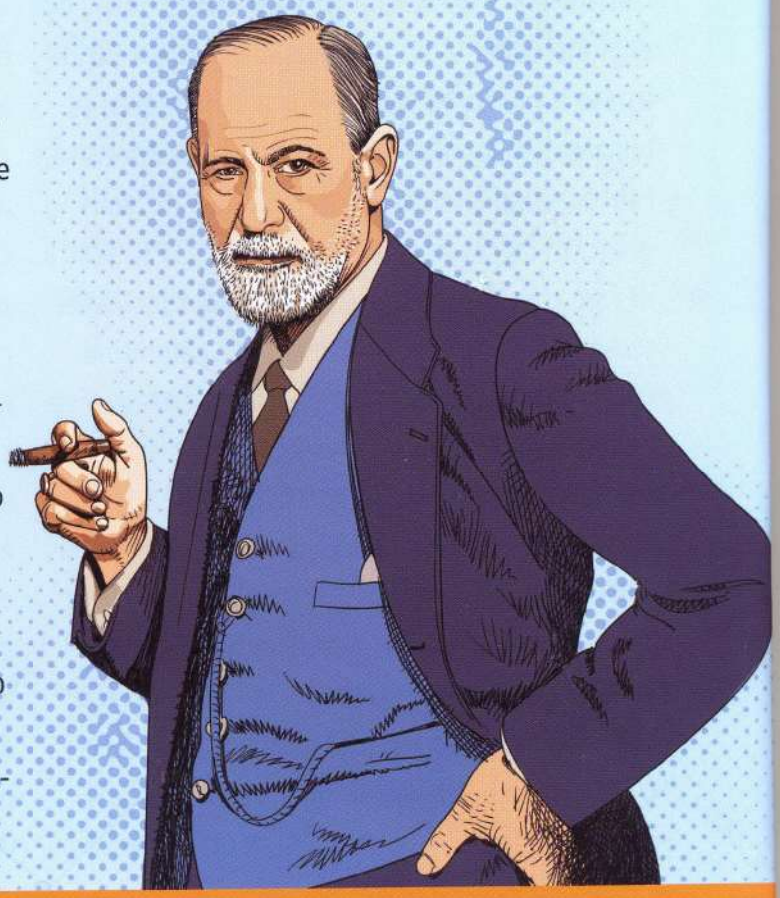
In genere si parla abbastanza abitudinariamente dei nostri punti di forza, di ciò che ci riesce meglio, grazie ai nostri talenti, alle nostre capacità e propensioni, ma di rado in prima persona.

Al contrario i propri punti di debolezza, o se vogliamo chiamarli limiti, sono generalmente più noti, più citati, anche se nella maggior parte dei casi vengono evocati per motivazioni poco costruttive, spesso con lo scopo di criticarsi, ridicolizzarsi o sminuirsi.

Qui le persone si distinguono per il loro rapporto con i propri limiti, con le proprie carenze. Quelle più sicure di sé giocano spesso con l'autoironia, come arma vincente per accettarsi e porsi all'esterno. Chi invece si dice più insicuro, spesso nuota nel silenzio, cercando di farsi strada da solo tra il proprio rimuginio e tra le proprie incertezze.

Il vero grande limite a volte però è dato dalla convinzione di non avere bisogno di aiuto. Siamo sempre portati a pensare che chiedere aiuto coincida con una dimostrazione di imbarazzante debolezza. Non è così: anche i più forti a volte piangono.

Dichiarare le proprie fragilità è, al contrario di ciò che si pensa, un enorme segno di forza. Sfatiamo un altro mito: andare dallo psicologo non è da sfigati. Questo meccanismo che si è innescato nella nostra cultura sociale è pessimo, oltre che poco sincero.



Sigmund Freud

Sapete perché? Perché è stato dimostrato che chi chiede una relazione di aiuto abbia, nella maggior parte dei casi, un'intelligenza sopra la media. Chiedere aiuto non è un comportamento che ci rende deboli.
Non è poco frequente che anche chi ha una profonda conoscenza di sé, rischi di perdere di vista chi è davvero. La conoscenza emotiva dei nostri desideri e delle nostre scelte è sottile e può essere molto fugace. Per questo a volte fare un percorso di psicoterapia può permettere la comprensione delle vere ragioni delle scelte, a volte irrazionali, che facciamo e può fare luce sulle nostre dinamiche relazionali, non sempre chiare e comprensibili. Oggi, più che mai, abbiamo a disposizione un'innumerevole varietà di figure, professionali e non, disposte a darci una mano. **Che sia in oratorio, a scuola, in ufficio, a casa o in uno studio specializzato, non vergogniamoci mai di realizzare che sì, abbiamo bisogno di un aiuto.**

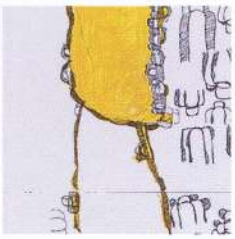
FRAGILI PENSIERI

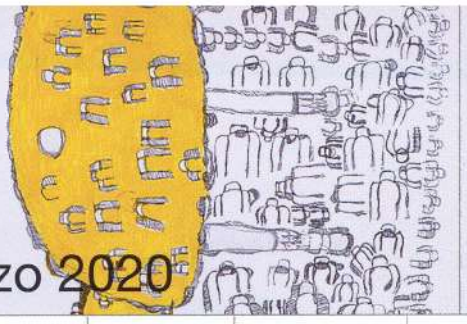
DI DANIELE

Il cucciolo d'uomo è l'animale che ha bisogno di più tempo per adattarsi al mondo e bastare a sé stesso, per sopravvivere senza l'aiuto di qualcuno; la cosa più sorprendente è che se per tutte le altre specie abbiamo dei dati più o meno certi rispetto a questi tempi, per l'uomo è impossibile definire il momento preciso di autosufficienza perché ognuno di noi ha bisogno di molti anni, chi più chi meno, per capirsi e accettarsi. Questo accade perché noi esseri umani abbiamo sì un corpo che cresce, ma non abbiamo delle corazze da sviluppare, degli artigli da affilare e nemmeno delle tecniche di difesa da affinare che una volta sviluppate permettono, come accade agli animali, di vivere in armonia con la natura. Gli esseri umani hanno solo due organi da sviluppare, il **cervello** e il **cuore**, dove per cuore s'intende l'esperienza delle emozioni e per cervello le decisioni prese in relazione a queste emozioni.
E la fragilità cosa è se non quel momento, infinitamente breve o immensamente lungo, nel quale dobbiamo decidere cosa questa emozione ha generato in noi e come intendiamo comportarci da quel momento in poi. Essendo ciascuno

di noi unico ed irripetibile anche il percorso che ogni persona fa per arrivare a capirsi e vivere, come gli animali in armonia con la natura, è unico e irripetibile.
Alcuni trovano la strada da giovani, altri al tramonto dell'esistenza, altri ancora muoiono senza averla trovata.
Se fragilità significa piangere, porsi delle domande, cercare delle risposte, cadere senza trovare soluzioni per rialzarsi, cercare senza sosta un senso a ciò che accade allora come può ogni uomo non essere fragile?
Il problema della parola fragilità è che sembra avere un'accezione negativa, perché un materiale fragile è un materiale che si rompe facilmente e quindi è inutile o difettoso. Ma questa accezione negativa vale solo in riferimento agli oggetti, perché un uomo che si rompe spesso (ovviamente a livello di emozioni) non è inutile o difettoso, ma è umano, e la fragilità è intrinseca nell'uomo perché è parte di ciascuno di noi, in quantità diverse ma indubbiamente presente.

Le scatole con la scritta "FRAGILE" sono da trattare con cura per evitare che il contenuto si rompa. Dovremmo immaginare il mondo come se fosse abitato non da persone ma da scatole e sopra ciascuna di queste scatole dovremmo pensare di leggere la scritta **"FRAGILE"**, magari su alcune scritta in piccolo e nascosta, mentre invece su altre invece sarebbe stampata a caratteri enormi.
Quello che non dovrebbe cambiare è la cura che bisognerebbe avere con quelle scatole/persone, indipendentemente da come ci sentiamo e dalla relazione che abbiamo con loro.
Convivere con le proprie fragilità è la cosa più difficile da fare, giocare con le fragilità degli altri la più meschina.
"Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai niente. Sii gentile. Sempre".





Oratorio_marzo 2020

Diario | Informazioni | Foto | Amici | Altro

PER BAMBINI E RAGAZZI

- **Confessioni ragazzi:** martedì 24 marzo, alle ore 16 le medie, alle 17 le elementari
- **Preghiera di Quaresima per le medie:** ogni martedì ore 7.20, a partire dal 3 marzo
  A seguire colazione.
- **Spazio aggregativo per 3ª media Dinner 3.0:**
  ogni mercoledì dalle 18.30 alle 20.00

PER GENITORI E ADULTI

- **Festa della donna in Oratorio**
  domenica 8 marzo ore 19:30 su prenotazione.

L'ESTATE STA ARRIVANDO...

- **CRE** da lunedì 22 giugno a venerdì 10 luglio
- **MINICRE** da lunedì 29 giugno a venerdì 17 luglio
- **VACANZA DI PRIMA MEDIA** dal 12/07 al 18/07 a Borno (BS)
- **VACANZA DI SECONDA MEDIA** dal 12/07 al 19/07 a Lizzola (BG)
- **CAMPO ADOLESCENTI** (2002-2006): dall'1 all'8 agosto a Segonzano (TN)

Da 13 anni, come artista visivo ho dedicato un atelier ai bambini della Neuropsichiatria Infantile dell'AUSL di Reggio Emilia.

Ho iniziato per caso, se mai il caso esistesse, e all'inizio mi sembrava un errore essere lì, con loro.

Poi ho scoperto che loro si sentono quasi sempre errori, grazie a noi normali: a scuola, sull'autobus, alle feste di compleanno dove non vengono invitati mai...

Ma anche che sull'errore si può costruire un meraviglioso metodo di lavoro per riscattare la potenzialità poetica di questi ragazzini, sconosciuta a molti, a me per primo.

Almeno per questi tre motivi il nostro lo abbiamo chiamato Atelier dell'Errore.

In atelier abbiamo disegnato sempre e solo animali. Animali che nessuno ha visto mai, animali che, contrariamente all'aspetto spesso feroce ed aggressivo (è solo timidezza, o legittima difesa, dicono di loro in atelier) si fanno docili e con infinita pazienza portano sulle loro spalle molte proiezioni delle problematicità di questi ragazzini, portandole lontano, almeno per un po', con grande sollievo, di tutti noi.

Questo in breve Atelier dell'Errore.

In questi 13 anni di attività, Atelier dell'Errore si è rivelato valido compendio all'attività clinica della Neuropsichiatria Infantile ma anche opera d'arte relazionale, e come tale ha partecipato a numerose esposizioni e manifestazioni legate all'arte contemporanea in tutta Italia.

Dal 2011, per volontà dei genitori e dei ragazzini che frequentano l'atelier, si è costituita ufficialmente: Atelier dell'Errore ONLUS, con il mandato di promuovere il lavoro svolto per la NPI dell'AUSL di Reggio Emilia e riproporre l'esperienza di Atelier dell'Errore in altre realtà legate alla Neuropsichiatria Infantile in Italia.

Dal gennaio 2013, grazie ad un finanziamento privato, abbiamo inaugurato Atelier dell'Errore a Bergamo, al servizio della Neuropsichiatra Infantile dell'A.O. Giovanni XXIII di Bergamo, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo e il Museo di Scienze Naturali E.Caffi.

Incoraggiati dai numerosi riconoscimenti ottenuti in Italia e all'estero su specifica sollecitazione da parte di alcuni genitori è nato Atelier dell'Errore BIG: alta scuola di specializzazione e formazione lavoro nell'ambito delle Arti Visive, dedicata ai ragazzini che hanno frequentato per molti anni l'atelier inviati dalla Neuropsichiatria Infantile ma che, compiendo i 18 anni e passando all'Handicap Adulto, non avrebbero più possibilità di coltivare il loro talento artistico.

Atelier dell'Errore BIG si autofinanzia con progetti legati al mondo delle arti visive, dell'editoria e dell'immagine e ha sede all'interno della prestigiosa Collezione Maramotti a Reggio Emilia.

Trasformare una Problematicità Sociale in Ricchezza Sociale è il coronamento di tutto il percorso del progetto Atelier dell'Errore.

Luca Santiago Mora

*Il disegno in copertina e i disegni in questa pagina sono dei ragazzi dell'"Atelier dell'errore" di Reggio Emilia